

1. L'esperienza della disoccupazione

Per essere accurata, la descrizione della disoccupazione deve essere specifica: non si può descrivere l'esperienza dell'intera Europa. Le statistiche aggregate hanno il pregio della generalizzazione, e persino dell'universalità, ma non centrano i dettagli della vita degli individui. Fortunatamente, un gruppo di sociologi studiò un villaggio industriale in Austria durante l'inverno del 1931-32 (Jahoda *et al.*, a cura di, 1971). Pubblicati per la prima volta in tedesco nel 1933, i risultati della ricerca esaminarono la vita più intima di un villaggio quasi interamente disoccupato, cioè di un villaggio industriale nel quale la fabbrica era stata chiusa.

Marenthal era un villaggio austriaco di circa 500 famiglie nel 1931. Poteva essere raggiunto da Vienna con un viaggio in treno di mezz'ora fino a un villaggio vicino e poi una camminata di un'altra mezz'ora nella campagna pianeggiante. Una fabbrica per la produzione di filati di cotone aveva rappresentato la principale opportunità d'impiego nel villaggio sin dalla sua fondazione, quasi un secolo prima. La filanda era passata dal cotone al rayon dopo la Prima guerra mondiale. Malgrado la conflittualità nell'industria e un rallentamento della domanda attorno alla metà degli anni Venti, nel 1929 l'occupazione era al livello massimo. Nel febbraio 1930, però, la produzione era cessata. I proprietari dell'impresa devono aver pensato che l'attività non si riprendesse, perché iniziarono a demolire la fabbrica quasi subito. All'inizio del 1930 i lavoratori di Marenthal videro le macerie del loro antico posto di lavoro.

L'assistenza ai disoccupati era regolamentata da una legge del 1920. Gli operai avevano diritto a una indennità se avevano lavorato almeno venti settimane nell'anno precedente e non avevano altri redditi. Gli stranieri non ne avevano diritto. L'indennità variava a seconda dell'anzianità, lo stipendio e la situazione familiare dell'operai disoccupato e durava da 20 a 30 settimane. Il diritto all'assistenza cessava se si iniziava qualsiasi altro lavoro. Gli operai perdevano l'indennità per attività limitatissime come tagliare alberi per avere in cambio un po' di legname, consegnare il latte per ottenere un po', o suonare l'armonica per un'elemosina. Ne derivava una completa inattività, integrata da un minimo di attività illegali, come rubare il carbone delle ferrovie o qualche patata dai campi.

Alla fine della indennità di disoccupazione, c'era una assistenza di emergenza, solo poco meno generosa e che durava ancora da 20 a 50 settimane. Dopodiché l'assistenza cessava. Nell'inverno del 1931-32, quindi, la maggior parte delle famiglie godeva ancora di qualche forma di assistenza, ma se ne avvicinava la fine. Meno di cento famiglie del villaggio avevano un reddito da lavoro a Marenthal, nei villaggi vicini, o a Vienna. Le altre 400 sopravvivevano con qualche forma di assistenza, ad eccezione di nove famiglie che non ne avevano alcuna e di diciotto che avevano una pensione delle ferrovie.

Quattro quinti delle famiglie potevano usare appezzamenti nella terra in comune posseduta dalle autorità del villaggio e dalla fabbrica. Ogni unità consisteva di cinque campi, ciascuno di circa due metri per sei, usati per coltivare un po' di verdure, diverse a seconda delle stagioni. Molte famiglie coltivavano anche fiori, preferendo un po' di allegria al sostentamento. Una trentina di famiglie allevavano conigli. Malgrado le verdure coltivate per l'uso diretto, la dieta era assai monotona. Solo la metà delle famiglie mangiava carne una volta la settimana, e spesso si trattava di carne di cavallo. Nel linguaggio degli economisti, si trattava di un «bene inferiore»: il suo consumo era aumentato al diminuire del reddito. Gli amici erano alla base della maggior parte delle diete e la farina usata non era più di grano, ma di segale, meno cara. Lo zucchero veniva sostituito con la saccarina, meno costosa. Mentre quasi tutte le famiglie mangiavano tre volte al giorno, il pasto della sera in genere era composto da caffè e pane o dagli avanzi di quello di mezzogiorno.

Pur così povera, l'alimentazione assorbiva quasi tutto il reddito delle famiglie del villaggio. Le famiglie con bambini compravano anche del latte, i più compravano anche del carbone per il riscaldamento. Ma il denaro che avanzava per l'abbigliamento e le altre spese era pochissimo. Le scarpe in particolare erano un problema. In genere le famiglie non si potevano permettere di sostituire le scarpe consumate, e si continuava a rappazzarle e a risuolarle. Qualche famiglia limitava addirittura le attività dei ragazzi per risparmiare sulle scarpe.

I raffronti tra momenti e luoghi differenti sono difficili, ma il reddito degli operai disoccupati di Marenthal sembra simile a quello dei lavoratori italiani del 1890 menzionati all'inizio del primo capitolo. In entrambi i casi l'alimentazione — malgrado la scar-

sa varietà e la pochissima carne - assorbiva quasi tutti i mezzi. Avanzava poco per i divertimenti o per gli investimenti.

Mentre la spesa non copriva che il cibo, e il cibo si limitava a caffè e pane, anche il movimento si limitò al villaggio. Negli anni Venti i viaggi a Vienna erano stati frequenti, per andare a teatro, fare gli acquisti di Natale, andare a scuola. Con la disoccupazione, il denaro per i viaggi scomparve. Anche le tariffe ferroviarie rappresentavano un peso, e la gente fece maggior uso della bicicletta. L'isolamento dei villaggi rurali, interrotto dalle ferrovie e dalla prosperità del dopoguerra, tornò a prevalere con la Grande Depressione.

L'isolamento fu aggravato dal declino degli abbonamenti ai giornali. Quelli al giornale socialdemocratico, che oltre alle notizie discuteva aspetti culturali, diminuirono del 60 per cento dal 1927 al 1930. Non era solo un fatto di soldi, dato che il giornale offriva abbonamenti a basso costo ai disoccupati. Gli abbonamenti a un altro giornale, più ricreativo, diminuirono solo del 30 per cento. Ma il distacco non fu completo. La politica continuò a interessare, anche se con minore entusiasmo. Alle elezioni del 1932 i votanti furono più o meno gli stessi che nel 1930, e i nazional-socialisti cominciarono a organizzarsi nel villaggio.

La politica, come altre attività non produttive, avrebbe dovuto trarre vantaggio dal maggior tempo libero disponibile, ma questo fattore pesava molto meno della diffusa apatia, che limitava l'impegno e i divertimenti. Come abbiamo notato, la gente smise di leggere il giornale; e deve aver smesso di discutere le notizie con gli amici e i vicini. Anche l'utilizzo della biblioteca diminuì: sia quanto a numero di utenti, sia quanto a numero di libri presi in prestito da ciascuno. Per passare il tempo, si giocò molto a carte.

Un aspetto impressionante del letargo diffuso fu quanto successe a un parco che era appartenuto un tempo al castello del villaggio e che aveva rappresentato un punto centrale nella vita dei paesani. In periodi più prosperi, la domenica la gente sedeva sulle panchine e andava a passeggio nel parco. L'erba e le siepi erano molto curate. Malgrado l'aumento del tempo libero, il parco venne rapidamente trascurato con l'aumento della disoccupazione. I sentieri furono invasi dalle sterpaglie, i prati si deteriorarono, il parco si inselvatichì.

Meno occupati, i paesani divennero sempre più sospettosi. C'erano sempre state denunce di gente scoperta a perseguire attività

illegali, come lavorare mentre si riceveva il sussidio, o sospettata di farlo. Il numero di denunce aumentò enormemente nel 1930 e nel 1931, mentre il numero di quelle che le investigazioni trovarono fondate non aumentò affatto.

I sociologi che studiarono il caso classificarono la maggior parte delle famiglie come «rassegnate» alle proprie condizioni. Esse non facevano che aspettare, difendendo per quanto possibile la propria vita e la famiglia con gli scarsi mezzi a disposizione. Tutta l'attività serviva a sopravvivere: non si pensava al futuro. Qualche famiglia faceva ancora dei programmi, come in passato, ma altre crollarono completamente nella depressione, mentale e fisica, o nella conflittualità. Quasi tre famiglie su quattro nel villaggio venivano classificate come «rassegnate».

Gli uomini disoccupati erano estremamente pigri, e passavano il tempo a non far nulla. Se si chiedeva loro cosa avessero fatto durante il giorno, non erano neppure in grado di menzionare qualche attività. Stavano in casa, andavano a passeggio - lentamente - o giocavano a carte o a scacchi al circolo operario. In un'analisi dell'impiego del tempo, più della metà non era calcolato, o lo si passava a non far nulla. Un altro quarto era impiegato in compiti minori per la casa, come andare a fare la spesa o a prendere l'acqua. Meno di un quarto del tempo era impiegato per fare in casa lavori importanti, guardare i bambini, produrre oggetti artigianali.

Le donne erano molto più attive. Anche se non lavoravano più, avevano la responsabilità di mandare avanti la casa e di occuparsi dei bambini. Passavano il tempo a cucinare, a rammendare i vestiti per farli durare di più, a gestire i fondi disponibili. Gli uomini contribuivano alla gestione familiare meno che in passato - a volte senza nemmeno tornare a casa in tempo, per i pasti - e tutta la responsabilità ricadeva sulle donne. Queste, anche se spesso avevano faticato molto a completare i lavori casalinghi dopo il lavoro della fabbrica, avrebbero tutte preferito tornare a lavorare.

Un fattore rivelatore sul significato del tempo per i disoccupati era l'ora di andare a letto. Quando era impiegata, in genere la gente andava a letto verso le undici. Tornava dal lavoro, cenava, metteva a letto i bambini, andava a una riunione politica o svolgeva qualche altra attività, e poi andava a letto. All'inizio degli anni Trenta, le donne andavano a letto ancora tardi la sera, passando il tempo a completare i lavori domestici. Ma gli uomini andavano a

letto prima delle undici. Non c'era motivo per stare svegli. Si dormiva di più per occupare il tempo.